

09,30 Atletica, Mondiali Eurosport
13,00 Motocross, Gp Belgio Italia1
13,55 24 ore di Spa Francorchamps Tele+
15,30 Atletica, Mondiali Rai3/Eurosport
16,30 Paracadutismo, c.ti italiani Rai3
21,00 Golf, The International SportStream
22,00 Tennis da Montreal RaiSportSat
22,30 Domenica sportiva estate Rai2
22,55 Atletica, Mondiali Eurosport/Rai3
00,30 Beach soccer Italia1



100 metri donne: Manuela Levorato insegue la finale

Sarebbe la prima azzurra dopo più di quarant'anni. «Sogno un posto tra le prime 8»

EDMONTON Quarantuno anni dopo le Olimpiadi di Roma '60 e le imprese di Giusi Leone, l'Italia potrebbe tornare ad avere una sua rappresentante in un finale di altissimo livello del 100 metri. Può succedere ai Mondiali di Edmonton, dove Manuela Levorato insegue quel sogno sfuggitole per un infortunio, quando era già in Australia, ai Giochi di Sydney. Le eliminatorie sono in programma oggi (quando i 100 proporranno anche la finale maschile), la volata per la medaglia è invece prevista per lunedì (all'11,35 di martedì in Italia), quando allo stadio ci sarà il tutto esaurito. Non tanto per il fascino che l'atletica esercita sui canadesi, quanto perché sarà presente Wayne

Gretzky, l'ex fenomeno dell'hockey ghiaccio idolo indiscusso di tutti gli abitanti di Edmonton (giocava negli Oilers): sarà lui a premiare le prime tre del 100. «Marion Jones e altre due», chiosa la Levorato. L'azzurra, 24enne veneziana che il 4 luglio scorso a Losanna ha stabilito il nuovo primato nazionale correndo in 11"14, è una "speranza bianca" in un ambiente che, tolta qualche esponente delle ex repubbliche sovietiche e un paio di greche dalla muscolatura sospetta, ricalca abbastanza da vicino quanto succede anche in campo maschile: lo sprint è terra di conquista per la gente di colore. Manuela non punta certo al podio, perché è

fuori dalla sua portata, ma sogna un posto fra le prime otto, «anche se non lo dico per non apparire presuntuosa». E fa un'importante precisazione: «In realtà tolte quattro o cinque ragazze che sono di un livello superiore, io sono nel gruppo delle brave ma non bravissime, che possono arrivare in finale come rimanere tra le escluse». «Qui c'è una concorrenza bestiale - continua - ed una semifinale sarebbe già un buon risultato. Ma vorrei che lo capissero anche in Italia, invece non ne sono affatto certa: nel nostro Paese manca una specifica cultura sportiva, e non tutti penseranno che è già un eccellente risultato avere un'azzurra tra le prime sedici».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Baldini, bronzo nella maratona-sprint

Ai Mondiali di Edmonton primo oro all'etiopese Abera che batte solo in volata il keniano Biwott

Daniele Fiasconero

EDMONTON Chi ben comincia... recita il proverbio e meglio di così l'avventura italiana ai Campionati del mondo non poteva iniziare. Stefano Baldini, biondo ragazzo emiliano di 30 anni, ha regalato al bel paese una medaglia di bronzo importantissima sulla maratona. Quarantadue chilometri e 195 metri corsi sul filo della speranza, della voglia di riscatto di una razza contadina che non ha fatto dello sport l'unica ragione di vita. Partito con molti sogni nel cassetto, deciso a non lasciarsi sopraffare dalla sfortuna, come successe circa un anno fa ai Giochi Olimpici di Sydney, Baldini ha saputo gestire magnificamente una gara difficile che vedeva la presenza di tutti i migliori specialisti mondiali. Unico assente, quel keniano re dei prati, Paul Tergat, che aveva saputo imporsi per ben cinque volte consecutive nel campionato mondiale di cross. Ma oltre al re incontrastato dell'inverno, sulle larghe avenue canadesi c'erano tutti. Anche il campione olimpico in carica, l'etiopese Gezahegne Abera. E da gran atleta quale si era dimostrato in terra australe, ha saputo ripetersi ancora, centrando così il secondo titolo importante della sua carriera. È stata una gara dura, difficile da gestire tatticamente e impegnativa sotto il profilo mentale. Partenza lenta, poi a metà gara, l'attacco secco e micidiale del marocchino El Mouaziz. A quel punto il favorito di turno, lo statunitense di origine marocchina Khalid Khannouchi aveva già abbandonato la compagnia prendendo in anticipo la strada degli spogliatoi. Il gruppo si è sfaldato e a condurre le danze sono rimasti in pochi. Tra questi anche due azzurri in maglia bianca: Baldini e Giacomo Leone, cronometricamente il migliore dei nostri. I fuochi si sono accesi poco oltre il 30° chilometro, quando Abera ha deciso di rompere gli indugi e dare un ulteriore strattone al gruppetto. A quel punto Leone, debilitato dai farmaci assunti nei giorni precedenti per calmare il

dolore di un risentimento muscolare, si era già staccato irrimediabilmente. Al trentacinquesimo chilometro rimangono in 4: due etiopi (Abera e il suo fido scudiero Tola), Baldini e il keniano Simon Biwott. Da quel momento è un susseguirsi di attacchi e contrattacchi, nel disperato tentativo di scrollarsi di dosso avversari pericolosi. Si arriva così agli ultimi duemila metri, con il testa a testa fra l'etiopese e il keniano. Il tutto si risolve nel giro di pista finale, quando Abera sopravanza l'avversario di un solo secondo. «Quando siamo entrati nello stadio - ha dichiarato il vincitore - ho capito che il successo non poteva sfuggirmi. Ora spero di riconfermarmi ai prossimi mondiali e ai Giochi di Atene». Baldini, purtroppo, non può difendersi come avrebbe desiderato. Crampi alle gambe gli impediscono di rendere al meglio. «In

corpo avevo moltissima birra - confessa l'emiliano - Potevo giocarmela sino in fondo, ma ogni volta che provavo a rispondere agli attacchi sentivo le gambe doloranti. Non ho potuto fare altro che crederci sino in fondo e difendere il terzo posto. Questa è una medaglia pesantissima, che vale molto e la dedico a mia moglie Verna (quattrocentista di livello nazionale ndr) e a nostra figlia Alessia, nata poco più di un mese fa. Comunque sono soddisfatto di questo piazzamento. In una gara come questa Abera era imbattibile». Oltre all'oro individuale l'Etiopia ha conquistato anche il titolo a squadre davanti al Giappone, terzo posto per l'Italia grazie a Baldini, Leone (11') e Di Cecco (17').

RISULTATI
Maratona maschile: 1) Abera (Eti) 2h12'42"; 2) Biwott (Ken) 2h12'43"; 3) Baldini (Ita) 2h13'18".



Aldo Quaglierini

ROMA La medaglia di Baldini, questo splendido bronzo conquistato a Edmonton, arriva in Italia con la potenza di una bomba. È un successo clamoroso, in una specialità tra le più faticose dell'atletica. Fa piacere anche perché è una sorta di viatico per tutto il gruppo azzurro che sta per affrontare la sfida mondiale di Edmonton e l'entusiasmo può dare quella spinta in più che spesso è determinante. Ma c'è anche chi, pur plaudendo l'impresa azzurra, rivolge critiche alla dirigenza e ai vertici dello sport italiano.

Stefano Mei, uno degli attori di rilievo del fondo azzurro, autore, tra l'altro, del quello straordinario successo di Stoccarda dove gli italia-

ni occuparono colpetamente le tre pedane del podio. Erano gli europei e Mei conquistò la medaglia d'oro, nei 10.000, davanti a Cova e

Giro d'onore con bandiera per Stefano Baldini che festeggia la medaglia di bronzo nella maratona dei mondiali di atletica di Edmonton. Sopra l'incredibile epilogo della gara con lo sprint (dopo più di 42 chilometri) dell'etiopese Abera sul keniano Biwott

ritratto di un azzurro speciale

Una medaglia alla tenacia La gioia di correre per il Papa

Simonetta Melissa

CASTELNOVO SOTTO (Reggio Emilia) Otto di undici figli, Stefano Baldini ha una bella storia. La prima medaglia italiana di questi mondiali nella categoria juniores (18-19 anni) si era messa in luce nelle prove sui prati. Nel 1990, nei campionati mondiali di Aix Les Bains, in Francia, con altri tre compagni (Leuprecht, Modica e Bennici) aveva agguantato un terzo posto a squadre storico, alle spalle dei fortissimi africani. Era stato il migliore europeo: tredicesimo.

A 19 anni, ha iniziato a frequentare la dura scuola del mezzofondo italiano, dietro Panetta e Antibo, Lambruschini e Bordin. «È stata dura - dice Stefano - Ho preso molte batoste, ma poco alla volta

sono cresciuto. In tutti questi anni penso proprio di aver combinato qualcosa di buono. Ma non intendo fermarmi. La sberla di Sydney, dove sono stato costretto al ritiro per una infiammazione all'anca, brucia ancora. Penso proprio che sino ad Atene 2004 mi vedrete ancora in circolazione».

Allenato da Luciano Gigliotti, Baldini corre per la Corradini Rubiera. Ha un personale di 2h7'57". Nel '98 è stato campione d'Europa, quest'anno è arrivato secondo, a Torino, in 2h8'50". Ha iniziato tardi, con la maratona, nel '96, quando aveva già 25 anni. In precedenza aveva corso in pista, sui 5 e sui 10mila, facendo doppietta, fra l'altro, in Coppa Europa. Ha vinto gli Europei, a Budapest, nel '98, nella maratona. Molto religioso, Stefano Baldini ha vissuto il suo momento più

bello, in assoluto, in occasione del Giubileo dello Sportivo, l'anno scorso, quando ha disputato l'ultima frazione di una lunga maratona che ha portato la fiaccola da Modena allo stadio Olimpico, di fronte al Papa.

È stata una notte particolare, a Castelnovo Sotto, nella Bassa Reggiana, al confine con la provincia di Parma, dove abita la famiglia Baldini. «Ciascuno a casa propria», aveva ordinato mamma Maria Tenca, ai suoi 11 figli. A un certo punto, ieri pomeriggio, ha pensato bene staccare il telefono.

Mamma Maria si emoziona, assieme a papà Tonino, 70 anni, coltivatore diretto. Uno dei figli, Davide, 26 anni, è a Vipiteno, in Alto Adige, militare. «Ho fatto un anno di ferma volontaria - racconta - Ho saputo della sua impresa chiamando mamma, a casa. E ho sentito le sue interviste alla radio. Era in forma, lo aspettavamo a questo risultato. Io ho 10 giorni di licenza, il prossimo weekend festeggeremo assieme».

Tra i fratelli, Pietro Baldini fu il primo a iniziare a correre. Vanta un buon 14'31" nei 5mila metri. Da sempre fa il contadino. Il secondogenito è Giuseppe, 37 anni, altro coltivatore diretto. Poi Marco, 33 anni, podista ancora in attività: fa il commesso.

L'ex campione duro con i vertici federali: «Diranno che lo sport è in buona salute, ma non c'è programmazione»

Mei: «Bene per lui, non per l'atletica»

Antibo. Era l'86, bissato dall'argento vinto nei 5.000 e seguito successivamente dal bronzo del '90, proiettò lui e l'Italia nell'olimpo dell'atletica. Adesso che sono passati anni dai quei successi la domanda che sorge spontanea è se ci troviamo davanti a un altro periodo d'oro, considerando le prestazioni di Leone e la straordinario bronzo di Baldini. «È difficile dirlo, oggi parleranno tutti di grande successo dell'atletica azzurra, di buona salute. E invece, no. È un grande successo di Baldini, non dell'atletica azzurra. Questa medaglia di bronzo, è il frutto del più classico miracolo italiano».

In che senso?

«Nel senso che non è il frutto di un programma, non c'è pianificazione, razionalità. Sarebbe meglio che i vertici sportivi aiutassero, agevolassero, non osteggiasse il lavoro dei nostri campioni. Occorre una pianificazione, un programma che invece ora non c'è».

Eppure abbiamo vinto un bronzo...

«Sì, e bisogna applaudire Stefano Baldini. Ha fatto una grande impresa. Sono contento per lui. Anche perché viene da un periodo poco felice, rispetto all'oro conquistato nel '98. Adesso torna in alto e se lo merita. Bravo».

Se l'aspettava questa medaglia?

«Mah, la maratona è sempre un terno al lotto, è forse la gara più difficile in questo senso. Baldini aveva le carte in regola, ha fatto una ottima preparazione. Per fortuna è stato libero di farlo...»

Sia più chiaro.

«È stato libero di fare come gli pareva. Io temo che l'atletica viva di contrapposizioni di idee e di metodologie. E finora ci siamo sempre appellati alle singole individualità, e le individualità hanno difeso l'atletica. Si aspetta, la Fiona May, per esempio, per tentare di dimostrare che l'atletica sta bene, ma non è vero. Non c'è programmazione e,

soprattutto, non c'è una strada sola».

Eppure avevamo un candidato per la vittoria, Leone, e abbiamo vinto un bronzo con Baldini. È frutto di un caso?

«No, abbiamo atleti validi, certo. Ma la maratona è una gara in cui si vince spesso per motivi contingenti. Molto più che altre gare. Leone mi pare avesse dei problemi fisici, credo che punti alle Olimpiadi di Atene 2004. Baldini è riuscito a risalire la china, ma è merito suo. Insomma, si può dire che il bronzo di Baldini è una medaglia che fa bene all'atleta ma non fa bene all'atletica».